



editoriale

Tra vendemmia, buone idee, mercato e vigneti infiammabili

di **Andrea Dal Cero**

Ancora qualche settimana e sarà tempo di vendemmia. Sono molte le novità che ci attendono ma la più importante, socialmente parlando, è nella composizione della forza lavoro che sarà impegnata in questa campagna 2013. Gli italiani tornano all'agricoltura, si sente dire in giro: chi ne ha i mezzi investe nella terra, chi non ce li ha (oppure non ce li ha più) si riscopre bracciante agricolo. E lo fa con determinazione "passione e orgoglio" come ha recentemente affermato un ingegnere elettronico disoccupato che ha trovato posto in una azienda della **Franciacorta** a sette euro per ogni ora di vendemmia. Se in provincia di Foggia i pomodori li raccolgono ancora gli immigrati di colore non lo so, ma di sicuro ci sono esodati ed ex precari universitari che già si stanno mettendo in fila per tentare l'avventura.

Non andiamo bene. Anche se da Bruxelles ci è arrivata la notizia che **Monsanto** si è arresa in Europa e ha ritirato tutte le sue richieste di autorizzazione per le sementi geneticamente modificate, non andiamo bene affatto.

E mentre ci lamentiamo perché gli investitori stranieri non hanno fiducia nelle nostre aziende e nell'impresa italiana, ci ritroviamo poi basiti quando impariamo che **Lactalis** si è portata a casa i Fondi Parmalat e che sul ponte di comando di **Invernizzi, Pernigotti e San Pellegrino** sventola adesso una bandiera che non è più la nostra. Ci innervosiamo anche quando si parla della **Cina** altalenando barriere doganali per pannelli solari in cambio di bottiglie di vino. In più, mentre ci va benissimo portare il nostro prodotto a casa loro, ci dispiace quando sono loro ad accaparrarsi qualche fettina di **Chianti** che abbiamo sempre considerato saldamente all'ombra dell'italico stellone.

Sul fronte internazionale c'è anche il problema della Croazia, ultima arrivata, che porta in dote all'Unione Europea il suo **Prosek**.

Ma come possa un piccolo vino liquoroso e periferico determinare crisi di identità per il nostro Prosecco non riesco

a capirlo: in proposito c'è più fumo che arrosto e direi di chiudere qui l'argomento anche per il futuro, qualsiasi possa essere la decisione dei pochi produttori dalmati che non vogliono rinunciare ad un pezzetto della loro storia.

E' piuttosto il momento di lavorare con le idee e di sfruttare le risorse che abbiamo in casa e un folgorante esempio di voglia di fare la sto vivendo proprio a Bologna con il progetto **Eataly World**.

All'inizio di giugno **Oscar Farinetti** si presenta in città con l'idea di affiancare al CAB (Centro Agroalimentare di Bologna) una struttura in grado di rappresentare, presentare e collocare sul mercato una grande quantità dell'eccellenza italiana. L'idea c'è, le strutture anche, il progetto non fa una piega. Mancano solo i soldi.

Il CAB dice subito di sì, il Comune di Bologna dà il suo assenso il 28 giugno, la Camera di Commercio il due di luglio, le ferrovie trovano addirittura il sistema di collegare il tutto con la stazione principale pochi giorni dopo. E i soldi? Non sono un problema, si dice da queste parti. Quando l'idea è buona i soldi si trovano e anche in fretta, soprattutto dal settore privato. E gli investimenti daranno i loro frutti, ne sono tutti convinti.

Chiudo con una nota di preziosità culturale che mi fa piacere condividere con chi legge. Viene dal **TG1 del 26 luglio**, poco più di 14 minuti dopo le 13.30. A proposito di una fabbrica di fuochi artificiali saltata in aria in provincia di Pescara, l'inviato Marco Bariletti manda un servizio dal luogo dell'esplosione e si sofferma sui danni provocati dai frammenti della fabbrica che sono finiti, alcuni incandescenti come meteoriti, nella campagna circostante. *"Il primo pensiero di tutti - dice Bariletti con voce accorata - è stato quello di mettere in sicurezza la vigne per evitare che l'uva, carica d'alcol, si incendiasse"*. Niente commenti, per carità. Solo la constatazione che l'alcol fa sempre più paura.

ADC